

L’ENCICLICA «LAUDATO SI’»

NELL’ORIZZONTE ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

Cerco di capire il titolo

Dovrei indicare cosa significa parlare del tema ecologico cioè dello stare “nel mondo” da uomini discepoli di Gesù di Nazareth in un orizzonte ecumenico – che tiene conto delle diversità di discepolato cioè che non tutti credono a Gesù nello stesso modo – e interreligioso – che tiene conto del fatto che tra coloro che credono in Dio non tutti lo credono allo stesso modo.

Smonto il titolo per temi

- c’è una parola del papa – molto lunga – che ci parla e ci invita a un modo di stare nel mondo, nel nostro mondo. Una parola che vuole essere ascoltabile per tutti: l’enciclica *Laudato si’*
- questa parola traduce cosa potrebbe significare “oggi” per un discepolo di Gesù di Nazareth stare in modo buono, bello, realizzato in questo mondo.
- questa parola secondo il papa è parola che può essere accolta come buona, corrispondente alla propria fede da ogni cristiano (ecumene) senza distinzioni di confessioni.
- questa parola può essere compresa senza esserne feriti da chiunque creda in Dio in modo diverso dal cristiano.

Prima precisazioni per spiegare le scelte

Sull’interreligioso e ecumenico l’enciclica dice poco se non un accenno (199-201) per cui mi sembra sia sufficiente essere attenti che il discorso che faremo possa essere ascoltabile da tutti in qualche modo possa essere “inclusivo” perché risuona come “umano” e possibilmente buono per tutti.

Credo che mai come oggi in un mondo diventato “unico” e “piccolo” le religioni sono chiamate a riflettere sulla modalità dello stare nel mondo cioè la loro verità sta forse proprio sul come attraversano la vita offrendo o proponendo una modalità vivibile dell’incontro tra persone.

Prime impressioni riflettendo sul tema

- La prima enciclica del papa è su un tema particolare: il rapporto col mondo o col creato.
- Parlare di un creato buono non è scontato se pensiamo che basta poco perché distrugga tutto...
- Un tema che non è più alla moda, sta perdendo parecchio terreno. Sarebbe più alla moda parlare di sicurezza o di violenza.
- è un tema da ricchi... sono i ricchi che hanno cominciato a farsi certe domande e di cercare di correre ai ripari. Noi siamo quei ricchi di quelli che hanno più del necessario per vivere e che hanno il problema enorme dei rifiuti, l’eccesso. Per me è sempre qualcosa di difficile da accettare ma è qualcosa che non dovremmo mai dimenticarci almeno perché il nostro discorso non diventi facilmente un tema da salotto.

Per spiegare questo alcuni piccoli esempi

- desertificazione nei paesi poveri: i ragazzi di Mora, l’aggravante della guerra e il milio
- il parametro dei passaggi in valle è nei rifiuti lasciati
- Dakar: l’alluvione, la gente o la gara?

| | |
|---|----------|
| LA TRACCIA DELLA LAUDATO SI' | 2 |
| IL CONGEDO È UNA PARTENZA: L'ULTIMO CAPITOLO | 2 |
| *Ciò che ci manca | 2 |
| *Questione di stile... piccole o grandi scelte | 3 |
| *Tre passaggi di conclusione | 5 |
| INDICAZIONI "UMANE" DAL VIVERE DI GESÙ CRISTO | 6 |
| *Bontà e durezza del vivere nel mondo | 6 |
| *Il "limite" e "il bisogno" come buona notizia | 7 |
| *Il "prendere" come memoria da compiere. Lo svelamento di Dio | 8 |
| PER FINIRE CON UN INIZIO: "SOLO" UNA PREGHIERA | 9 |

La traccia della *Laudato si'*

Indico in modo velocissimo l'indice della lettera per capire il percorso ma non mi fermo a un commento al tutto perché credo sarebbe pesante e forse anche inutile: basta leggerla con calma.

Il discorso si sviluppa in questo modo

- ° Introduzione che dice il tema a partire dal non poter restare indifferenti al mondo, da una preoccupazione e un appello che introduce allo sviluppo
- ° Analisi: Quello che sta accadendo in casa nostra
- ° Il vangelo della creazione cioè cosa impariamo dal messaggio di Gesù
- ° Lo studio della radice della crisi ecologica (riprende l'introduzione e ne cerca le cause)
- ° Un'ecologia integrale (uno sguardo di prospettiva globale al problema: cosa tocca questo tema)
- ° Alcune linee di orientamento e di azione (Chiamati a dialogare, parlarsi in modo schietto: politico internazionale e religioso)
- ° Educazione e spiritualità ecologica: la parte della pratica della vita a partire dai fondamenti che danno forma ai gesti.

Il congedo è una partenza: l'ultimo capitolo

Mi sembra indicativo e molto interessante non perché dice tutto ma perché è ciò che apre alla vita. Un capitolo molto ricco di cui sottolineo alcune cose che apriranno ai due approfondimenti più teologici o dalla vita di Gesù. Importante è pensarlo come ciò che ci viene consegnato per vivere la parola che è stata detta.

* **Ciò che ci manca**

È l'ultimo capitolo della LS, quello che in qualche modo ce la consegna perché la si possa scrivere nella grammatica del vivere e parla innanzitutto di "educazione" e "spiritualità". Parole complicate che esprimono da una parte un movimento, un processo, il lasciarsi trasformare, modellare in modo diverso la vita (educazione); e dall'altra una profondità di questo processo (spiritualità). Non è qualcosa di un giorno e non è neanche qualcosa di facile. Il papa non ha paura di specificarlo a rischio di non essere politicamente corretto, e lo dice in modo da non poterci sbagliare e cioè partendo da ciò che manca ciò che dobbiamo educare o rendere spirituale ciò che dà possibilità di vita:

Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso per tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e

stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione. 202

Papa Francesco sottolinea che c'è qualcosa che "manca". Il problema è certamente che se è qualcosa che "manca" non è detto che sia qualcosa che "ci manca" nel senso che ne sentiamo la mancanza. Noi siamo figli del post-illuminismo in cui la "sacralità" della persona singola cioè "io" fa fatica a pensarsi in modo diverso o a pensare il buono della vita diversamente dalla "mia" realizzazione. In fondo non è così normale pensare che costruire la vita non dimenticandosi mai dell'origine comune, di una mutua appartenenza e preoccupati di un futuro condiviso da tutti sia la strada maestra per la "mia felicità". Queste "cose che mancano" sembrano al limite ciò che posso aggiungere dopo il "mio", la mia realizzazione o al limite sono il "buono" che cerco o devo cercare di fare per gli altri sentendomi poi bravo... (Discorso di Obama al Nobel per la pace: il diritto "divino" dell'americano di difendere il suo stile di vita!)

Sapere che c'è qualcosa che manca richiede già di per sé uno sforzo per sanarne "un vuoto" e il compito si rivela ancora più pesante se non sento neanche la "mancanza".

Tutto questo richiede veramente qualcosa di profondo nella disponibilità a riprenderne o a cercarne le ragioni di fondo che mi facciano sentire la mancanza affinché si creino motivazioni per un movimento e il tutto non si riduca semplicemente a un "devo fare".

Non credo che dobbiamo sentirci in colpa se non sentiamo queste "mancanze" ma accettare di riflettere sulla nostra vita a partire da preziose indicazioni che ci vengono offerte per comprenderne l'offerta di una profondità e bellezza proprio della vita stessa. Da questo la mancanza non sarà sentita come un "dovere morale" ma occasione per una vita buona.

Tre saranno allora le indicazioni da tenere presenti, questi gli aspetti da riscoprire o lasciar crescere nella vita del discepolo di Gesù, alla sua sequela:

- coscienza di un'origine comune (passato prossimo o origine)
- mutua appartenenza (presente)
- futuro condiviso (futuro prossimo)

Quasi che il buono della vita possa dispiegarsi solo quando tiene in campo nell'agire questi tre aspetti. C'è in gioco la qualità della vita, quella qualità buona che ognuno di noi cerca.

*** Questione di stile... piccole o grandi scelte**

Immediatamente e con molta semplicità il papa comincia con una piccola precisazione: osa parlare di necessità di "cambiamento di stile" a partire dalla vita di ognuno. L'invito non ha nulla di nuovo in fondo ma è interessante come indica o chiama il nostro stile ordinario: "consumismo ossessivo" 203 Quello è lo stile da cambiare nel scegliere ordinario sapendo che proprio perché sta nelle pieghe di ogni scelta il percorso è complicato e molto profondo. Prima di dire "io non sono così, magari gli altri" ci è richiesta la pazienza di lasciarci condurre dal discorso che non è mai moralistico ma squisitamente umano.

Il modello di vita umana in cui ci troviamo, secondo il papa, impoverisce l'umano che spesso senza accorgersene si perde o non dà, non può dare il meglio di sé: "Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini" 203.

Due sembrano essere le linee indicate immediatamente per cominciare questo cambiamento di stile:

- accettare il limite come dimensione buona dell'umano e non solo come "limitazione".
 - vigilanza sull'autoreferenzialità o riconoscimento della capacità di autotrascendenza oltre il sé.
- È la possibilità del credere all'umano come un noi oltre il sé, all'io.

L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e

l’autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l’ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l’impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. 208

Ma come imparare tutto questo, come far sì che ne siamo educati e che diventi così profondo, spirituale da fare la mia vita? Ed è qui che viene data un’indicazione per noi preziosa cioè ne indicato il fondamento: la fede in Gesù Cristo o meglio il dar fiducia a lui per la bontà della mia vita. La sua vita è buona notizia per il mio vivere come vivere insieme in questo mondo.

Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. 216

Manca loro (ai cristiani) dunque una *conversione ecologica* che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell’incontro con Gesù nelle relazioni col mondo che li circonda. 218

È nella fede in Gesù che occorrerà cercare fondamento o meglio ancora sarà il lasciarsi istruire da Gesù la possibilità di ri-scoprire la nostra vera umanità. La fede in Gesù che modella il modo di “sentire” di “pensare” e di “vivere”. Di questo aspetto il papa ci lascia solo indicazioni che dovremmo approfondire o che lui dà per conosciute.

- La vita di Gesù si esprime come gratitudine e gratuità che diventano lo stile del discepolo.
- Siamo segnati dall’opera di Cristo – cristomorfi -, il portarne il suo segno e il riconoscerne il suo segno in ogni creatura devono modellare lo stare nel mondo

la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell’intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. 221

- La fede cristiana ci consegna il rapporto al mondo come l’essere custodi dell’opera di Dio

Vivere la vocazione di essere custodi dell’opera di Dio è parte essenziale di un’esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell’esperienza cristiana. 218

È da questi aspetti che svilupperò la parte più mia dell’intervento cioè come sviluppo di queste indicazioni.

Questo quadro di riferimento è l’orizzonte del vivere cristiano, è l’orizzonte in cui si scopre la bontà e la profondità dei gesti e la capacità di gioire senza essere ossessionati dal consumo cadendo nella trappola della gioia promessa da esso.

Qui vale la pena citare alcuni passaggi illuminanti:

Si tratta della convinzione che “meno è di più” 222

La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri. 222

Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dar spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell’arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che la vita ci offre. 223

La natura è piena di parole d’amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla

distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell’apparire? [...] Un’ecologia integrale richiede di dedicare un po’ di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza «non deve essere costruita, ma scoperta e svelata». 225

Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. 226

Si tratta della capacità di pensare la vita con umiltà e sobrietà ma soprattutto di ripensare la nostra libertà umana sulla forma del vivere di Gesù.

La felicità e il compimento dell’umano passa in questa strada.

A questo punto, in questo quadro della vita, dei ritmi del vivere nel mondo, il papa rilegge la vita sacramentale della chiesa. In essi si celebra quella vita e il rito che è sempre benedizione del vivere, educa lo sguardo dando un “buon ritmo” e raccogliendo il vissuto. La celebrazione è nel gesto il riconoscimento dell’azione di Dio nel mondo:

Per l’esperienza cristiana, tutte le creature dell’universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo Incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell’universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva...” 235

*** Tre passaggi di conclusione**

In conclusione rimangono tre passaggi che fanno parte della tradizione dei documenti papali per finire poi con una preghiera:

- il rimando al volto trinitario di Dio.
- il rimando a Maria regina del cielo e della terra
- lo sguardo “oltre” la vita in questo mondo

Sarebbero rimandi molto interessanti che accenno solo come porte che invitano alla riflessione. Il volto trinitario di Dio ci invita a chiederci da una parte cosa sostiene la vita di Gesù introducendoci al Dio che in quell’esistenza si rivela. Credo sia uno spazio molto promettente per un discorso interreligioso. È la profondità della mia fede, della mia ricerca di Dio che mi fa incontrare con altri credenti. Questo è un aspetto poco studiato anzi a volte evitato perché le differenze genererebbero difficoltà e forse violenza. La domanda è: ma qual è il Dio in cui crediamo, quale il Dio di Gesù? Permette inoltre di non farci fermare all’aspetto solamente umano di Gesù come buon maestro.

Il rimando a Maria non è una “devozione” ma il poter guardare a una figura reale di discepolato in una vita realizzata. Maria emerge come figura significativa dal suo “prendersi cura di Gesù”. Da questo è riconosciuta Regina del creato e a lei si è invitati ad innalzare una preghiera affinché quella sapienza diventi di ogni uomo. Maria è colei che nel rapporto a Gesù, nel suo prendersi cura di Lui, umanità ricevuta da Dio, ha imparato a stare nel modo da sapiente al punto da essere “elevata” regina. La disposizione sapiente dell’uomo nei confronti del mondo sarebbe quella di imparare a prendersi cura del mondo prendendosi cura di Gesù e/o dell’altro.

Il terzo passaggio a chiusura è la consapevolezza del “non tutto” di questo mondo. L’umile consapevolezza che la pienezza non è di questo mondo. Il valore e la bellezza di questa vita aprono alla possibilità di pensare che si è attesi oltre e questo è principio per ciò che sarà.

Questi tre passaggi credo abbiano un significato solo se pensati insieme e legati alla chiusura cioè la consegna di due preghiere che rimanda in modo semplice e per questo spesso dimenticato a uno “stile”.

Indicazioni “umane” dal vivere di Gesù Cristo

Ciò che certamente mi ha colpito di più dell’enciclica oltre alla ricchezza pratica di indicazioni che poi credo vediamo sorprendentemente vissute dal papa, è certamente il rimando allo stile di Gesù cioè al fatto che è in quella vita che troviamo parola buona per l’esistenza cioè per lo stare nel mondo, per abitare il mondo di cui facciamo parte.

Non credo che ci chiediamo spesso “come Gesù ha abitato il mondo? E come quel modo di abitare il mondo è buona notizia per la mia vita cioè illumina in modo amabile la mia vita?”

Tra le tante cose che siamo invitati a riprendere ne vorrei sottolineare solo due.

Il papa abbiamo visto ci ricorda che la modalità del nostro vivere deriva, si lascia educare in profondità dalla relazione a Gesù e di questa relazione sottolinea:

- La vita di Gesù si esprime come gratitudine e gratuità che diventano lo stile del discepolo.
- Siamo segnati dall’opera di Cristo – cristomorfi direbbe Dario –. Il portarne il suo segno e il riconoscerne il suo segno in ogni creatura devono modellare lo stare nel mondo.
- La fede cristiana ci consegna il rapporto al mondo come l’essere custodi dell’opera di Dio

Del rapporto di Gesù col mondo nel vangelo non ci sono molte indicazioni almeno apparentemente mi limito a lasciarmi interrogare da qualcosa di generale e promettente.

Sottolineo solo alcuni aspetti che emergono dallo sguardo alla vita di Gesù così come ci viene raccontata nei vangeli.

Un primo dato che emerge e che spesso credo non sia molto sottolineato è che Gesù “impara” a stare in questo mondo. Cosa significa questo e cosa impara?

*** Bontà e durezza del vivere nel mondo**

Il parlare di Gesù nei vangeli è pieno di immagini della natura e del funzionamento del mondo. Quasi che Gesù grande osservatore impara dal mondo, dalla natura dai suoi ritmi e dalle sue regole. Lui che non è contadino di formazione ha l’occhio o il cuore che impara dal mondo in cui vive e che lo ha accolto. Attenzione non è sguardo sdolcinato sulla madre natura buona... il più delle volte è il processo della vita che per lui è interessante, quel passaggio al vivere o che dà vita. Il seminare e il raccolto, il seminare e il lavorare silenzioso della terra, il piccolo che diventa grande come il granello di senapa, il riconoscimento della vita che rinasce o continua nel ritmo delle stagioni (guardare i germogli del fico Mc 13,28), il potare per meglio crescere e dare etc. E il mondo ha bisogno del lavoro dell’uomo a trasformazione degli alimenti. Non a caso a consegna in sua memoria per la vita degli uomini lascerà da “prendere” due elementi – pane e vino – “frutti della terra e del lavoro dell’uomo”.

L’insegnamento ricevuto dalla terra, dalla natura, sembrano rendere Gesù capace di leggere la vita e indicarne la strada buona, quella che la salva: “passare per la porta stretta”, quella è la modalità per salvarla perché non si perda. (Lc 13,22). La necessità della porta stretta per dire “salvezza” – salvati e toccati dalla sua forma abbiamo detto sopra – è ancora la vera immagine per tutti del vivere che si ripete nel dispiegarsi della storia di ognuno non come mortificazione della vita ma possibilità di vita e orizzonti nuovi: tutti, tutta la vita viene dal passaggio per una porta stretta. Il passare ha in sé la bontà del vivere. Che questo sia già rimando al poter credere alla risurrezione possibile?

Due aspetti a sintesi di questa prima ricognizione di immagini.

- deve aver colpito di Gesù la sua capacità di osservare e di imparare la vita dalla natura. Il mondo che accoglie la nostra vita è buona cosa perché contiene in sé la dinamica della vita.
- la stare nel mondo comporta lavoro, spesso duro che fa parte del buon vivere.

Questo secondo aspetto che Gesù lega allo sguardo buono sulla natura al punto da saperla ascoltare e da essa imparare è però quello più importante e da indagare che mai slegato dal primo è però aspetto tipico dell’uomo e del suo stare nel mondo.

C'è un'azione di "presa in mano" delle cose del mondo che prevede una trasformazione faticosa e buona tipica dell'uomo. Per vivere l'uomo deve "prendere" le cose e trasformarle. Questa fatica del vivere attraverso le cose è vista come buona ma nello stesso tempo come luogo di possibile ambiguità in cui l'uomo fallisce il rapporto buono col mondo e quindi con la vita, fallisce nel toccarlo e nel lasciarsi toccare. È necessario, vitale "prendere le cose" ma è lì che si gioca la libertà e si dice il reale rapporto al mondo. Questo aspetto è detto non tanto attraverso le parole di Gesù quanto dal suo modo di vivere.

Il nostro stare nel mondo si dice nella modalità del "prendere" le cose "per vivere".

Provo ad analizzare velocemente questo aspetto dalla narrazione evangelica.

*** Il "limite" e "il bisogno" come buona notizia**

Il dover prendere le cose per vivere, insieme alla violenza quasi intrinseca che sta nel gesto, fa emergere un dato fondamentale dell'umano: il suo limite. Già la tradizione ebraica e in particolare le pagine geniali di Genesi ci ricordano come l'accettazione del limite che nelle relazioni è il "non sapere" è forse l'aspetto più duro e più umano dell'esistere. Esso nasce come benedizione e finisce di essere un'insopportabile dato umano che spinge al rifiuto della vita e alla violenza.

Diventa allora importante cogliere indicazioni dalla vita di Gesù. L'infanzia ci consegna come dato primario della vita il dover prendere: dal prendere dal seno al ricevere ogni cosa per poter sopravvivere. Anche questo ci è consegnato di Gesù se di lui ci viene ricordata un'infanzia silenziosa e "sottomessa". Ma molto interessante è il discorso quando di lui ci è raccontata quella vita adulta, luogo per eccellenza di una libertà che si gioca in questo mondo, che inizia con il battesimo al Giordano e subito dopo con le tentazioni.

La prima tentazione o il primo luogo di possibile inciampo è proprio sulle cose: prendi quelle pietre e trasformale in pane. Quasi che l'invito sia quello di eliminare il bisogno che passa dagli aspetti più semplici come l'aver bisogno di cose "prese in mano da altri" per vivere. È la vergogna del limite e del bisogno dell'altro che qui è buttata in faccia a Gesù appena riconosciuto "mio Figlio" dal Padre creatore.

La reazione di Gesù è quella di stare nel bisogno e nel limite confidando nel padre e in chi renderà ancora possibile e buona la sua vita con altro oltre il pane. "Non di solo pane vive l'uomo". Il limite e il bisogno delle cose permette di ricordarne l'origine e di ricordarne l'origine buona. Il bisogno creato da Dio che è bisogno dell'altro nelle cose da mangiare diventa non il limite della vita, la mortificazione umiliante ma una buona notizia. Il vuoto del corpo è lo spazio per il ringraziamento, la fiducia e lo sguardo "oltre" il semplice mangiare. Il prendere necessario al vivere è luogo per lui di riconoscimento di un dono e il bisogno di Dio e dell'altro benedizione della vita, bellezza del vivere.

Il ritorno dal deserto coinciderà proprio nel non fare solo! "Il Figlio" non camminerà su questo mondo "da solo". Chiamerà il dodici per qualcosa che forse poteva ben far meglio da sé? Oppure in quel gesto che crea fraternità possibile non c'è la giusta accoglienza della legge della vita che il bisogno e il limite nel corpo che rimanda al "prendere le cose" stanno a ricordarci?

Questo in breve la traccia trovata. Imparare dalla vita del mondo, imparare dal limite, imparare a prendere "con gratitudine", imparare nella fraternità riconoscendo di aver bisogno degli altri.

Ma quanta fatica credere che sia buono così... quanto dovremmo disarmare per poter gioire che sia così! Pensiamo a livello del nostro corpo, dell'invecchiare, alle relazioni più preziose che abbiamo, poi anche a livello di politica, di rapporto fra stati, nella gestione delle risorse...

Davvero il modo di Gesù di stare nel mondo indica uno "stile" del vivere, ecologico parla del rapporto alla "terra"!

Mi sono chiesto: cosa ci lascia Gesù come indicazione del "prendere per vivere" così fondamentale nell'ordinario dello stare "nel mondo" dello "stile" dell'abitare? cosa ci consegna da

ricordare “a memoria”?

*** Il “prendere” come memoria da compiere. Lo svelamento di Dio**

L’ultima cena diventata poi la chiave del far memoria di Gesù nel suo racconto è molto semplice e concreta. Mi fermo ad analizzare quel gesto che è cuore dell’esperienza cristiana.

Innanzitutto se la natura “insegna la vita a Gesù” che impara da essa a riconoscerne “l’Origine” buona e a “toccare” o meglio “prendere” le cose del mondo, allora non è così strano che la consegna lasciataci da Gesù per la vita in questo mondo, parta proprio da un “Prendete e mangiate”.

Quel gesto, che riassume tutta la vita del Nazareno, è consegnato a memoria anzi dirà nella memoria la sua presenza e guiderà in essa tutta la vita di chi lo rivive. Quel gesto, l’Eucarestia, che la tradizione della chiesa ne ha fatto il “culmine e la fonte” del suo vivere, racchiude, nella sua semplicità, quello che già il vangelo ci ha narrato. Per questo vale la pena analizzarlo se pur velocemente.

Innanzitutto i passaggi del prendere: *prese il pane e il vino, rese grazie, li spezzò, li diede.*

Sembra che Gesù ci chieda di ricordarci, per dire la sua presenza che salva il mondo, di “prendere”! La vita è un continuo “prendere”. Ciò che non prendi non ha mai valore... prendere è accogliere ricevere dall’altro ricordare che il vivere dipende da quel gesto. Pietro lo aveva imparato poco prima nella lavanda dei piedi: lasciati fare...

Ma cosa genera in Gesù quel gesto, come “gestisce” quel gesto così umano in modo che diventi passaggio di vita, vita per altri, vita che continua, salvezza per chi lo riceve e lo perpetua compendolo nuovamente, gioia del vivere?

Il gesto del “prendere” è seguito dal “rendere grazie”, dallo “spezzare” e dal “dare”. Il prendere non si perde in pericoloso e mortifero possesso solo se non dimentica la dimensione della gratitudine su ciò che la mano ora tiene a sé. Ma anche la gratitudine potrebbe diventare retorica o pericolosa se si fermasse alla contemplazione del preso, un delicato quanto ambiguo mondo chiuso sul proprio dono. Il prendere grato diventa un farne parti e un dare o meglio ri-dare ora moltiplicato. Spezzare come “farne parti” affinché il dare non sia solo per uno o per pochi. Già quel farne parti, anche se il “preso” era poco – pochi pani e pesci –, era stato il principio della moltiplicazione forse affinché nessuno potesse dire io ho troppo poco per poter dare.

Anche il gesto del dare ha bisogno di questi passaggi – gratitudine e “partecipazione” a tutti – affinché la vita ricevuta non si perda. Forse veramente quel gesto lasciato a memoria è la misura di ogni vita, di ogni gesto umano del vivere in questo mondo. Ogni volta che “prendi” quel gesto costruisce l’umano al modo di Dio quando è seguito dalla gratitudine, dallo spezzare e dal dare. Questo costituisce l’umano. Mancare di un passaggio rende squilibrato il mondo, la vita di chi prende e di chi riceve troppo o non riceve più nulla. Già Eva che pur aveva “preso” del frutto dimenticata la “gratitudine” aveva fatto diventare il suo gesto del “dare” ad Adamo un gesto dalle interminabili conseguenze disastrose.

Il gesto di Gesù che sintetizza la sua vita, il suo modo di stare nel mondo, mostrando la misura dell’umano, il giusto modo per ogni uomo di stare nel mondo delle cose, è ciò che permette che la sua vita non si perda anzi che diventi per tutti possibilità di vita.

A quell’umanità Dio, da sempre pregato come “Padre buono”, “datore della vita”, ridona la vita svelando in modo ora compiuto l’identità di quell’uomo: è il suo Figlio. Della “pasta” del Padre, “tutto suo Padre” come già al battesimo aveva lasciato intravedere. Quella vita ormai ha “impastato” ogni vita rendendola capace di quello stesso gesto del “prendere per vivere”. Quel gesto nella meraviglia dello stupore quando diventa gratitudine che muove allo spezzare e al donare farà ancora vivere il mondo ora riconciliato tra fratelli e col suo creatore. (Qui ci sarebbe

l’apertura al “divino” a una parola di Dio ma non possiamo entrarci ora se non a conclusione).

Questo è lo stile semplice e concreto dell’uomo di Nazareth, stile comprensibile a tutti e che deve aver colpito, stupito chi lo ha incrociato e incontrato. Quella vita faceva risuonare in ognuno qualcosa di molto semplice, di possibile, di promettente e forse anche di esigente da poter però far sperare e sperimentare la salvezza dell’umano segnato dalle infinite insufficienze che compongono la sua storia ma rimandandolo come luogo buono alla sua “terra” coi “piedi per terra”.

Per finire con un inizio: “solo” una preghiera

Concludo con la vera conclusione della LS. Qualcuno prima poteva farmi notare che la LS finisce con una preghiera. Adesso credo si capisca meglio il perché e forse anche perché spesso non diamo importanza a questo modo di concludersi dei documenti papali.

La modalità del concludere che nella logica del testo è altrettanto un inizio – dopo la lettura la vita – è molto importante. Si è parlato di rapporto col creato, dell’uomo col mondo in cui gioca la sua unica esistenza e la conclusione – che spesso il lettore salta – è una preghiera! Solo una preghiera.

Per questo il quadro di Jean-François Millet (1814-1875) *L’angelus*

- una coppia giovane... raccolta in preghiera per un attimo...
- lui ne parlava così. Nel 1865, Millet racconta: “L’Angelus è un quadro che ho dipinto ricordando i tempi in cui lavoravamo nei campi e mia nonna, ogni volta che sentiva il rintocco della campana, ci faceva smettere per recitare l’angelus in memoria dei poveri defunti”.
- il titolo originale era “Preghiera per il raccolto delle patate”
- un tocco di stile, una modalità che dice molto e di cui spesso quasi ci si vergogna...

Che la postura dell’uomo nel mondo debba essere sempre, prima di tutto e alla fine di tutto la postura dell’orante? Dell’umile uomo che stupito della vita e dalla vita oltre il nulla, non può che piegare il ginocchio a ringraziare e invocare aiuto di fronte a un compito così grande come quello del semplice “accogliere e custodire la vita”?

Forse che questo stile orante tanto desueto e inusuale per noi forse non sia già la prima “conversione ecologica”? Credo di sì.

È sorprendente quasi “tenero” che nell’enciclica il papa chiede come primo forse “unico” gesto pratico da cui cominciare di ri-cominciare da una piccola cosa: la preghiera prima del cibo! Questo mi sembra bellissimo e non così facile da far diventare un profondo quotidiano “ecologico”, almeno come una buona “raccolta differenziata”: “fai” la differenza nel vivere...